

ATTUALITA' FREUDIANA: REPORTER PER UN GIORNO (O POCO PIU')

di Glauco Maria Genga



Attualità freudiana: in che cosa ha ragione il titolo che Gabriella Pediconi ha voluto dare a questa quarta edizione della *Summer School* urbinata? Freud è attuale o ha bisogno di essere attualizzato dopo essere diventato un *classico* della storia del pensiero, da riporre nell'ultimo scaffale in alto, quello da cui non si riesce a togliere la polvere? Quando si può dire che un autore, o un'opera, siano dei classici? Con le parole di Luca Nannipieri, «i classici si rinnovano non perché sono vivi loro, ma perché siamo vivi noi».¹

Vero. Che le scoperte e le invenzioni di Freud abbiano un futuro, non è affatto scontato. Perciò questa *Summer School* ci vuole.

1. «Più che una *Summer School*, è stato un *retreat*, un ritiro»

È quel che sostiene Luca Flabbi: iniziative di questo genere sono frequenti nelle Università statunitensi, non altrettanto da noi. Con *Attualità freudiana. Freud in Tribunale*, dal 16 al 19 luglio, la città rinascimentale più famosa al mondo ha ospitato uno *Scientific Retreat*: professionisti di diverse discipline si sono incontrati, anzi *ci siamo* incontrati in presenza (io nella duplice veste di iscritto e relatore), per mettere alla prova psicoanalisi e diritto. Non pochi i punti in comune; eppure, nell'opinione di tutti, le due scienze abitano pianeti lontanissimi. Basti pensare alle batterie dei loro termini o lemmi, tutti emozionali fino alla monotonia o, all'opposto, permeati di tecnicismi da lasciare *freddini* un po' tutti: se ne era accorto Giacomo Contri quando, negli anni '70, promuoveva a Milano il Convegno *Stato*

¹ Luca Nannipieri, *Che cosa sono i classici*, Skira Arte, 2024.

diritto psicoanalisi: era come procedere tra le liane di una foresta vergine, un territorio mai battuto da nessuno.

In queste giornate urbinati, prendere la parola durante i dibattiti è stato facile per molti: alla fine di ogni sessione, ci si alzava con la sensazione che avremmo voluto più tempo per condividere impressioni e giudizi. Il fatto che si fosse sufficientemente lontani dalle pressioni quotidiane permetteva di concentrarsi sulla coltivazione di idee nuove o non del tutto esplorate: in breve, un clima in controtendenza rispetto a molti dibattiti pubblici, universitari e non, che soffrono di una evidente scarsità, diversa da quella evocata dall'economista Malthus, perché riguarda quei mezzi di produzione che sono le idee.

Ascoltando i contributi di questi giorni, molti dei quali ricchi di spunti sorprendenti, mi tornava in mente quel che scrisse Contri molti anni fa: «Non lo si dirà mai abbastanza: la *sorpresa* è il criterio stesso della psicoanalisi, e la sua fine è la fine della psicoanalisi stessa.»²

2. A proposito di verità e imputabilità.

In effetti, le sorprese non sono mancate, a cominciare dall'impatto con il caso di Jean-Claude Romand, così ben narrato nell'*Avversario* da un Carrère sopraffatto dal getto continuo di menzogne del pluriomicida, reo-confesso ma niente affatto pentito. «La verità esiste?»... chissà quale fascino avrà esercitato quella traccia di filosofia sullo zelante diciottenne Romand!? Ad Urbino, tra lezioni, processo simulato e reading teatrale, abbiamo toccato la questione della *pensabilità* di una condotta pervicacemente menzognera: il dolo in carne e ossa. Durante la simulazione, i Giudici hanno incaricato il Tribunale Freud di produrre un parere peritale: Raffaella Colombo ha preso la parola, ricordando come la patologia psichica, dopo Freud, sia da considerare una *scelta*, non essendo retta da alcuna causa.

Vengo al panel in cui ero relatore con il collega Massimo De Mari. Titolo: «La ricerca della verità nel lavoro clinico e in quello peritale». Nei giorni precedenti, mentre preparavo i miei appunti, mi tornava in mente la domanda di Pilato a Gesù: «Che cos'è la verità?» (Giovanni 18; 38). Mi chiedevo perché nel secolo scorso molti autori, tra cui France, Bulgakov e Dürrenmatt, se la siano presa così tanto con il prefetto più famoso della storia, che ai nostri giorni sarebbe certamente chiamato “riluttante”, con un aggettivo oggi così *à la page*! Contri doveva averne un'opinione del tutto diversa, stando a ciò che ne ha scritto: un Ponzio tutt'altro che *pilatESCO*, niente emicranie, lapsus di memoria o altre somatizzazioni.³

Cose grosse, certo, come pure il caso giudiziario che ci è stato esposto sabato, noto a molti per l'eco mediatico che ebbe all'epoca dei fatti accaduti a Pesaro: un trentenne, Michael Alessandrini, uccise con più di venti coltellate il suo migliore amico, Pierpaolo Panzieri. L'assassino, fu detto, agì in preda ad un delirio di gelosia con elementi a sfondo religioso. La pena comminatagli in primo grado potrà produrre un cambiamento nella sua realtà

² G.B. Contri, *Un programma nella psicoanalisi*, Sic Edizioni, 1983. Il brano prosegue: «Strano a dirsi, vi sono analisti, vetero-freudiani, kleiniani, lacaniani, ecc., per i quali la fine dell'analisi è la fine stessa dell'accadere, o del sorprendersi dopo tale termine.»

³ G.B. Contri, *Il procuratore della Giudea*, Think! 10-11-12 giugno 2011. Sul tema della verità processuale, segnalo anche: A. Lo Giudice, *Il dramma del giudizio*, Mimesis, 2023.

psichica? Chi lavora in carcere sa che non succede quasi mai. Ascoltando il caso, pensavo alla vicenda di Otello e Jago che, scommetto, il giovane omicida non conosce. Altrimenti, avrebbe modo di *riconoscere* i suoi stessi pensieri, fin qui paranoici (dunque omosessuali, come abbiamo imparato da Freud). Sottolineo che Alessandrini ha mentito quando ha affermato di amare la sua ex-ragazza: “amava” invece l’amico, invidiandone la riuscita. A differenza del Moro di Venezia (immigrato arabo o nordafricano nella tragedia di Shakespeare), Alessandrini non ha ammazzare la donna, ma l’amato.

3. «Dove collocare il passaggio all’atto e, dunque, il *movente* di un atto?»

Durante le conclusioni, imperniate sulla libertà dell’individuo, Gabriella Pediconi riprende questo interrogativo, già posto all’inizio dei lavori. E racconta di aver conosciuto anni fa un ergastolano che, iscrittosi al Corso di Laurea in psicologia, sostenne con lei l’esame di psicologia dinamica. Recatasi nel carcere di massima sicurezza insieme a due assistenti, la prof. lo interrogò. Gli diede trenta. Fu molto colpita nel costatare che quell’omicida aveva dimostrato di avere ben compreso un saggio di Contri (forse *Partner o causa*),⁴ e per di più le aveva confidato di essere rimasto ammirato da quel testo. Molto interessante: non le ha detto di essersi pentito dei reati commessi, eppure quel breve incontro destinato a rimanere senza un seguito suscita più di una domanda: in che cosa consiste la soddisfazione di quel tale? Che se ne farà di quel che ha letto con tanto interesse? Per chi ha studiato e per che cosa?

Non so rispondere ma, dopo aver conosciuto il caso Romand, e avergli prestato la voce per una sera, sono certo che l’ergastolano di Fossombrone ne rappresenti l’esatto opposto. Gli va riconosciuto, infatti, il medesimo pensiero che ebbe Freud quando, appena arrivato esule a Londra, scrisse: «Qui [...] posso nuovamente parlare e scrivere - quasi dicevo: pensare - come voglio o devo.»⁵ Ecco cos’è la realtà psichica. Ed ecco perché uno psicoanalista sa che non è possibile agire *direttamente* su un paziente, come su chiunque altro: è impossibile costringere qualcuno ad agire in un certo modo, o dissuaderlo. Una riflessione, questa, che i giudici e quanti lavorano nelle carceri potrebbero raccogliere e sviluppare a loro volta.



⁴ G.B. Contri, *Partner o causa*, in: AA.VV. *Pensare con Freud*, a cura di G.M. Genga e M.G. Pediconi, Sic Edizioni, 3^a ed., 2007.

⁵ S. Freud (1938), *Mosè, il suo popolo e la religione monoteistica*, in: OSF, vol. XI, pag. 381.